

Motivazione della Giuria per l'assegnazione del PREMIO «LILEC» PER LA TRADUZIONE POETICA a Silvano De Fanti per la traduzione di Adam MICKIEWICZ, *Messer Taddeo*, Marsilio, Venezia 2018.

Silvano De Fanti, già docente di letteratura polacca all'Università di Udine, ha tradotto molti grandi autori polacchi: basti citare la traduzione in versi delle *Nozze* di Stanisław Wyspiański, uscita proprio a Bologna per CSEO nel 1983, nella temperie culturale della solidarietà italiana con la polacca Solidarność, e poi l'ampia antologia di Tadeusz Różewicz *Le parole sgomente* o la raccolta postuma di Wisława Szymborska *Basta così*, e fra i prosatori il premio Nobel 2018 Olga Tokarczuk, il maestro del reportage Ryszard Kapuściński e di recente i classici racconti del realista ottocentesco Bolesław Prus. Uno spettro traduttivo vasto che ha trovato nell'opera che oggi premiamo il suo vertice, la sua piena maturità.

Il *Pan Tadeusz – Messer Taddeo* nella traduzione di De Fanti – è considerato il poema nazionale polacco. Scritto da Adam Mickiewicz in esilio, a Parigi, fra il 1832 e il 1834, rievoca, con nostalgia e ironia insieme, il mondo perduto della nobiltà polacco-lituana, dei suoi usi, costumi e abiti mentali, un po' ridicoli eppure tanto vicini al cuore; il mondo perduto, anche, di una natura talmente naturale da apparire straordinaria. Un poema che, nel celebrare la Lituania multi-etnica ormai avviata al tramonto, ci appare oggi come la quintessenza della inclusione della diversità, della convivenza fra popoli e lingue diverse, a partire dal famoso e a noi paradossale incipit: "Lituania, patria mia! Sei come la salute / vi può apprezzare solo chi un giorno vi ha perdute". Paradossale, sì, che un poema considerato "il centro della polonità" inizi con un'invocazione alla patria non polacca ma lituana. La bella traduzione di De Fanti ci permette finalmente di capire e gustare a pieno un poema che è importante anche fuori dalla Polonia: una lezione di convivenza in una "Europa familiare", come ha scritto un secolo e mezzo dopo un altro grande poeta polacco-lituano, Czesław Miłosz, Nobel 1980, a Mickiewicz come a nessun altro debitore.

Come si coglie dai due versi sopra citati, quella di De Fanti è una traduzione in versi: la prima completa mai uscita in Italia. In precedenza solo due traduzioni complete in prosa, che facevano somigliare i dodici libri di questo sottilissimo poema ai capitoletti di un racconto di Walter Scott. I polacchi non riuscivano a spiegare agli italiani perché proprio questo poema era per

loro così bello. De Fanti rende ottimamente il classico tredecasillabo, o alessandrino polacco, con un settenario doppio, dosando modernamente e sapientemente rime e lievi irregolarità ritmiche, riproducendo la musicalità e la levità del verso polacco. Oltre che per i pregi metrici, la sua traduzione si distingue però anche per l'esattezza e la raffinatezza della scelta lessicale, la sagacia nella resa dell'alternarsi dei toni, ora lirico, ora ironico, la riproduzione attenta dello stile narrativo e descrittivo, la precisa individualizzazione dei caratteri e delle loro connotazioni espressive e comportamentali.